CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno I, n. 1, maggio 2016

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca) Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

PASSAGGIO A SUD

PATRIMONI, TERRITORI, ECONOMIE

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857535500
Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: tra Pòros e Penìa
Il Meridione italiano al banchetto della mondializzazione
di Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo 9

MAPPE

Eccezione e sacrificio
Il destino "federale" del Mezzogiorno nella sociologia
di Antonello Petrillo 31

Il Mezzogiorno
L'arresto di sviluppo nella evoluzione sociale del Mezzogiorno. Napoli come città socialmente inferiore. I segni fisici e morali della inferiorità. Le cause.
di Alfredo Niceforo 85

ROTTE

Spazi marginali, terreni della resistenza: Messina e le sue baracche
di Pietro Saitta 119

Anch'io sono del centro storico, ma il tuo è un atteggiamento sbagliato!
Il patrimonio disastrato e le contese per lo spazio urbano
di Nick Dines 145

Blocco-Bagnoli
Dalla "vocazione naturale" del territorio al "controllo democratico" della trasformazione urbana
di Emilio Gardini 163

Terra di lavoro, già Campania felix
Il terremoto del 1980 e la trasformazione dell'area metropolitana napoletana
di Gianpaolo Di Costanzo 185

Il territorio come risorsa e come profitto
Società, rappresentanza degli interessi e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata
di Davide Bubbico 207

Discorsi e verità nell'Irpinia dell'Expo e delle trivelle
di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro 233

Ghetti, *broker* e imperi del cibo
La filiera agro-industriale del pomodoro nel Sud Italia
di Domenico Perrotta 261

Il lavoro stagionale nel settore turistico in Sardegna
di Luca Manunza 289

RILIEVI

Metafora e ossimoro: la patrimonializzazione del centro storico di Napoli
di Giuseppina Della Sala 317

Terra dei Fuochi: valutare l'impatto sulla salute della Legge 6/2014
Assunti di base, metodologia e procedure di una ricerca-azione territoriale
di Andrea Membretti 333

Eterotopia di un territorio: il caso del Cilento Outlet Village
di Alfredo Senatore 353

WUNDERKAMMER

Bagnoli 371

Nicola 375

TRAVELOGUES

New York e l'edicola di "Mostino 'o barbiere"
di Marco De Biase 391

Miseria del mondo, virtù della sociologia
di Eugenio Galioto 395

Transiti e passaggi
di Fabrizio Greco 401

Ci chiameremo per nome
di Elena Cennini 405

Marco De Biase

NEW YORK E L'EDICOLA DI "MOSTINO 'O BARBIERE"

Sudhir Venkatesh, Floating *City: Hustlers, Strivers, Dealers, Call Girls and Other Lives in Illicit New York*, New York, Penguin Books, pp. 304.

Modestino, detto "Mostino 'o barbiere" gestiva una piccola edicola-barberia in un paesino dell'Irpinia, nell'entroterra della Campania. Io sono cresciuto in quell'edicola di vecchi comunisti, ho iniziato lì a orientarmi tra gli "altri", a familiarizzare con la politica e, più in generale, con le differenti questioni sociali. Per tutta la mia infanzia e l'adolescenza sono stato parte, insieme ai molteplici avventori di quell'edicola di paese, di un dibattito acceso sul mondo che, seppur all'interno di un orizzonte conoscitivo circoscritto, mi ha trasmesso un principio fondamentale: osservare con minuzia la complessità del mondo e provare a raccontarla con un cinismo e una chiarezza che non lasciano scampo. Quel cinismo e quella irriverente chiarezza con cui i vecchi pastori, contadini e operai di quell'edicola mettevano alla berlina l'aulico signorotto o l'assessore di turno che varcava la soglia del loro piccolo regno. Poi, con gli anni, lontano dai luoghi della mia infanzia, mi sono ritrovato a fare l'etnografo. E, l'insegnamento degli avventori dell'edicola, è diventato – purtroppo o per fortuna – il mio modo di studiare la società. Gli insegnamenti di "Mostino 'o barbiere" sono divenuti la mia bussola antropologica, il tentativo di analizzare e raccontare dei piccoli pezzi di società al di là della auto-referenzialità, del conformismo e della falsa neutralità che caratterizza i "professionisti" dell'accademia *mainstream*.

Per questo motivo, ogni qualvolta che sfoglio i libri di Sudhir Venkatesh, le porte di quell'edicola di paese si spalancano di nuovo e il viaggio etnografico ricomincia. Nelle ricerche di Venkatesh le storie degli uomini e delle donne si intrecciano in una complessa rete di

significati, impattano le infinite relazioni di potere, si perdono nei mille rivoli di un'esistenza difficile e, più materialisticamente, si re-incontrano nel punto in cui sono ancorate alla loro condizione di classe. Venkatesh ha il pregio, al di là della grossa operazione commerciale e agli scenari un po' *naives* costruiti intorno ai suoi lavori di *rogue sociologist*, di descrivere con disarmante banalità e chiarezza i meccanismi legali/illegali dell'economia di mercato, raccontando la violenza di alcune dinamiche economiche e gli effetti plurimi che queste ultime generano sul corpo sociale. Questo è, a mio avviso, l'elemento principale che caratterizza il suo *Floating City: Hustlers, Strivers, Dealers, Call Girls and Other Lives in Illicit New York*. Una ricerca che scandaglia metro per metro il ventre di New York e della sua *underground economy* in cui *drug dealers*, *call girls*, criminali di strada, artisti, prostitute e gente appartenente alle *upper classes* si incrociano in un mondo sotto gli occhi di tutti, ma allo stesso tempo sconosciuto.

Floating city, come già il titolo lascia intendere, è un libro che racconta la fluidità ed eterogeneità delle dinamiche economico-sociali contemporanee, soffermandosi sulle molteplici connessioni tra *underground economy* e *above-board economy*, in cui prostitute e *managers* rampanti condividono lo stesso letto, in cui spacciatori e poliziotti fanno affari, in cui i percorsi di arricchimento e mobilità sociale si confondono e si ritrovano in una complessa rete di relazioni e intermediazioni. In questo contesto, sono una serie di attori di mezzo, di *brokers*, che tengono le fila dei rapporti tra *overground* e *underground economy,* fungendo da canali di accesso privilegiato alle risorse e generando costantemente dei cambiamenti strutturali all'interno dei loro *networks*.

La Grande Mela raccontata da Venkatesh, il modello di città globale *par exellence*, è caratterizzata da un'esasperata fluidità, un luogo magmatico in cui gli attori più deboli e disperatamente poveri si trovano a interagire con quelli eccezionalmente ricchi con cui intrattengono delle relazioni economiche informali e illegali. Nelle pagine di *Floating city* vi è tutta la potenza d'analisi di chi, come Venkatesh, è sceso per strada per guardare in faccia la realtà e mostrare ai lettori, più che ai suoi colleghi sociologi, come una molteplicità di percorsi migratori, di traiettorie imprenditoriali e di arricchimenti legali e illegali vadano analizzati oltre la retorica consolidata dell'*American dream* e del *self-made-man*. Venkatesh ci racconta l'impossibilità di definire la legalità e l'illegalità nei processi contemporanei di accumulazione della ricchezza e mobilità sociale e ci mostra come questa massa indistinta di dinamiche economiche e relazioni

di potere tratteggiano i contorni di quella vera e propria giungla chiamata capitalismo, ovviamente nella sua versione più recente.

La genesi di *Floating city* è intrecciata a doppio filo con la biografia professionale di Venkatesh, con il passato di ricerche che l'hanno visto osservatore partecipante tra le *street gangs* di Chicago. Infatti, il punto di entrata del suo viaggio nell'*underground economy* di New York è rappresentato dai suoi contatti con una serie di *drug dealers* e ragazzi di strada, protagonisti dei suoi studi precedenti.

Il sociologo indo-americano, nonostante il suo prominente ego che viene fuori in tutti i suoi libri, non fa parte della classica élite accademica diffusa nelle prestigiose università d'oltreoceano. Nel corso degli anni, Venkatesh si è smarcato con forza dai "professionisti dell'accademia", quel nutrito gruppo di "scienziati" che analizza la società senza mai interagire con i soggetti delle loro ricerche, senza mai impattare la crudezza dei fenomeni sociali, le loro complessità e le mille contraddizioni.

Venkatesh, in un passaggio metodologico molto interessante, prima di introdurre il lettore al suo viaggio etnografico, ci illustra plasticamente questa tensione tra la "professionalizzazione della ricerca" e il suo modo di concepire il lavoro di sociologo e di condividere con i lettori, e soprattutto con i protagonisti dei suoi studi, i dati etnografici accumulati sul campo e le sue analisi. Venkatesh scrive:

> Opinions hardened to the point where many scholars had a knee-jerk definition of academic quality – if too many people can read your work, it must not be very good. But if you could quantify your research and make it sufficiently unreadable, then you were onto something. Translated into my life, the warning was simple: Write only for socioligists, because a popular book might jeopardize your chances for tenure.

Ancora in un altro passaggio, Venkatesh chiarisce ulteriormente questa tensione, riportando le esortazione dei suoi colleghi della Columbia University rispetto alla sua attitudine di *rogue sociologist* tesa a spostare il baricentro della sua attività di ricerca, varcando pericolosamente le barriere deontologiche della disciplina, i confini "etici" della ricerca e le regole principali per diventare un accademico di successo:

> When I arrived at Columbia, I could't find a middle ground. Although my collegues were supportive and encouraging, everyone gave me the same intimidating advice: publish in the leading journals (which were all dominated by scientists)

ou you won't receive tenure. It seemed that I would have to pursue wider relevance at my own risk.

Dunque, *Floating city* è un libro importante non solo perché racconta con perizia alcune dinamiche complesse che caratterizzano una città globale come New York, ma soprattutto perché pone un altro tassello importante alla costruzione di una sociologia che è ben altro che un semplice strumento attraverso il quale costruirsi una carriera accademica; è un grimaldello per aprire spazi di liberazione nella società, preservando l'obiettivo di parlare a tutti. Per questa ragione, sono convinto che Venkatesh sarebbe stato un gradito ospite dell'edicola di "Mostino 'o barbiere", si sarebbe perfettamente adattato al cinismo e all'irriverenza degli avventori e, soprattutto, alla loro grande umanità nel raccontare e analizzare il mondo senza la spocchia di chi pensa di sapere più degli altri perché si è fatto largo nell'accademia-azienda contemporanea.

Marco De Biase
Université Libre de Bruxelles, Université de Liège
(mdebiase@ulb.ac.be)